

Mille colori nel mare di verde

le praterie dei versanti caldi argillosi e le orchidee

Le praterie presenti nelle colline della provincia di Rimini sono quasi tutte di origine secondaria, cioè ricavate dal taglio del bosco originario per poter pascolare il bestiame o per svolgere attività agricole successivamente abbandonate. Questo è vero anche per tutte le praterie caratterizzate dalla presenza di Bromo, che si estendono dai fondovalle ai crinali.

LE PRATERIE SEMINATURALI A BROMO

Il Bromo (*Bromus erectus*) è una graminacea molto diffusa che cresce solitamente in condizioni di buona luminosità e scarsità d'acqua.

In genere non è specie dominante, ma per effetto di particolari condizioni microclimatiche o, più spesso, del pascolo o dello sfalcio prolungato e regolare, può formare prati stabili.

I brometi si differenziano, a seconda della disponibilità idrica e dei suoli.

Gli **xerobrometi** si sviluppano su suoli poco profondi o su substrati rocciosi, posti nei versanti soleggiati delle pendici appenniniche. Queste praterie aride presentano un aspetto steppico e il cotico erboso quasi mai si presenta continuo. Qui dominano il Bromo e altre graminacee perenni come il *Paleo rupestre*; spesso sono accompagnate da altre specie erbacee o da piccole piante parzialmente legnose (*Helianthemum* sp., *Fumana procumbens*, ...) tipiche



Bromus erectus



Nei mesobrometi l'abbandono del pascolo consente il ritorno della vegetazione arbustiva

che delle garighe (praterie aride mediterranee).

In ambienti soggetti solo a moderata aridità estiva e con suoli abbastanza profondi, il Bromo forma invece praterie folte con denso cotico erboso. Questi prati, chiamati **mesobrometi**, si presentano molto gradevoli soprattutto in primavera, il periodo di maggiore rigoglio.

Numerose sono le specie che accompagnano il Bromo: graminacee (*Poa pratensis*, *Phleum pratense*, ecc.), diverse leguminose (generi *Trifolium*, *Lotus*, *Medicago*, ...), composite (*Bellis perennis*, *Leontodon hispidus*, *Taraxacum officinale*, ...), labiate (*Salvia pratensis*), plantaginacee (*Plantago media*), ranunculacee (*Ranunculus bulbosus*).

Benché costituita da piante che si "associano" spontaneamente, il brometo è una vegetazione che si mantiene finché dura una regolare ed equilibrata azione di pascolo. Con la sospensione delle attività, queste praterie si incespugliano progressivamente.

I prati stabili a bromo stanno diventando sempre meno frequenti: per la produzione di foraggio si coltivano prati arati e seminati con varietà selezionate. I brometi si trovano quindi confinati ai soli terreni marginali.

Visto il trend regressivo un po' in tutta Europa, l'U.E. ha deciso di tutelare questo tipo di prate-

ria attraverso la Direttiva Habitat. I brometi sono stati infatti considerati habitat di interesse comunitario e quindi inseriti nell'Allegato I, che richiede agli stati membri azioni di conservazione come la designazione di Aree Speciali di Conservazione.

LE ORCHIDEE SPONTANEE

Nelle praterie a bromo, è caratteristica la presenza di diverse specie di orchidee selvatiche; ciò accresce il valore conservazionistico di questo tipo di vegetazione poiché molte orchidee sono, infatti, poco comuni o addirittura rare nel contesto regionale.

La famiglia delle Orchidaceae comprende molte specie nostrane, che si presentano come erbe perenni caratterizzate quasi tutte da tuberi di varia forma, con fusti fiorali semplici. Le foglie sono parallelinervie e i fiori ermafroditi sono raccolti in spighe o racemi.

Il fiore è formato da tre tepali esterni molto simili tra loro e da tre interni diversi, dei quali i due laterali praticamente uguali e quello centrale estremamente diverso. Quest'ultimo, detto labello, presenta quasi sempre colorazioni e fogge molto vistose, spesso è fornito di sperone posteriore contenente nettare ed è in genere rivolto verso il basso, grazie alla rotazione di 180° del peduncolo florale o dell'ovario.



Ophrys bertolonii

I semi delle orchidee sono molto piccoli ed una capsula matura ne può contenere alcune migliaia; per la loro leggerezza possono essere facilmente dispersi dal vento a grande distanza. I semi, quasi totalmente privi di sostanze di riserva, riescono a germinare solo con l'intervento di funghi del suolo, che permettono lo sviluppo dell'embrione con l'apporto delle sostanze organiche necessarie alla sua crescita.

Con lo sviluppo delle prime foglioline l'orchidea sarà in grado di produrre autonomamente le sostanze organiche attraverso la fotosintesi. Una parte di queste sostanze sarà ceduta al fungo, instaurando così un rapporto vantaggioso sia per l'orchidea che per il fungo.

Alcune orchidee (in Italia tutte quelle appartenenti ai generi *Corallorhiza*, *Epipogium*, *Limodorum* e *Neottia*) non sviluppano mai foglie verdi e dipendono interamente dalle sostanze fornite dal fungo per tutta la durata della loro esistenza. Queste orchidee vengono spesso definite "saprofite" nel linguaggio corrente, benché

siano parassite a tutti gli effetti.

Solo pochi semi riescono a trovarsi nelle condizioni adatte per sviluppare una pianta adulta. Per questo motivo i semi prodotti sono numerosissimi.

Proprio per produrre questa grande quantità di semi il polline non viene disperso, ma riunito in masserelle: non è infatti conveniente per la pianta investire le proprie energie in un numero di semi troppo basso perché qualcuno di essi possa trovarsi nelle peculiari condizioni necessarie per la germinazione.

Le masse polliniche sono troppo pesanti per essere trasportate dal vento; nelle orchidee italiane questa funzione viene svolta dagli insetti, per attirare i quali le orchidee si sono altamente specializzate, adottando variate e talvolta straordinarie strategie, accompagnate da strutture fiorali diversificate e decisamente peculiari.

Un caso molto noto è quello delle orchidee del genere *Ophrys*, studiato anche da Charles Darwin. Queste piccole orchidee delle praterie presentano un labello molto specializzato più o meno estesamente ricoperto di peli, che, a seconda delle specie, assomiglia alla livrea di diversi imenotteri selvatici. I maschi vengono attratti da questa "imitazione" e, cercando di accoppiarsi con il labello, finiscono con il trasportare la massa pollinica da un fiore all'altro.

PROBLEMI DI CONSERVAZIONE DELLE ORCHIDEE

Alcune orchidee sono diffuse e comuni in Italia e non presentano alcun problema di conservazione. Altre invece sono molto localizzate o legate a particolari situazioni ambientali, cosa che le rende vulnerabili o addirittura a rischio.



Orchis purpurea

Ad esempio le orchidee degli ambienti umidi hanno mostrato un preoccupante declino legato soprattutto a modifiche degli habitat (bonifiche, alterazioni e, negli ultimi anni, anche una notevole riduzione delle precipitazioni).

Anche gli appassionati di questi fiori possono essere causa di minaccia: ancora oggi le orchidee spontanee vengono infatti raccolte per il fiore o viene asportata l'intera pianta (giardinaggio), sebbene un po' ovunque siano protette da leggi regionali (in Emilia-Romagna dalla L.R. n.2/77, che ne vieta il prelievo).

È ovvio che una protezione efficace debba prevedere anche la tutela dei biotopi in cui vivono le orchidee.

Non a caso la Direttiva Habitat dell'Unione Europea protegge molti di questi ambienti e, proprio nel caso delle praterie aride seminaturali su suoli argillosi, prevede addirittura che la presenza di orchidee selvatiche renda prioritario l'habitat di interesse comunitario.

PER SAPERNE DI PIÙ

BIBLIOGRAFIA

- DE MARTINI E, MARCONI G., CENTURIONE N., 2000. "Orchidee spontanee dell'Emilia Romagna". Edagricole, Bologna.
 ZUCCHI H., 1989. "I prati. Vegetazione e fauna da tutelare". Ulisse Edizione, Torino.
 BUTLER K.P., 1986. "Guida pratica alla botanica". Zanichelli, Bologna.
 ALESSANDRINI A., BONAFEDE F., 1996. "Atlante della flora protetta della Regione Emilia-Romagna". RER, Bologna

RISORSE INTERNET

- ORCHIDEE IN TASCA. PICCOLA GUIDA DELLE ORCHIDEE D'ITALIA
http://www.minambiente.it/index.php?id_sezione=716
 THE IMPORTANCE OF LIVESTOCK GRAZING FOR WILDLIFE CONSERVATION
<http://www.english-nature.org.uk/pubs/publication/PDF/LivestockGrazing.pdf>
 A REVIEW OF HTE INVERTEBRATES ASSOCIATED WITH LOWLAND CALCAREOUS GRASSLAND
<http://naturalengland.twoten.com/naturalenglandshop/docs/R512.pdf>